

nibile (senza offesa per quelle vere) come «mercato delle vacche». Non intendo gettarmi anch'io nella mischia. Mi limito qui a segnalare uno dei rimedi che sono stati da più parti, con grande dispiegamento di dotte considerazioni su molteplici giornali, proposti. Molto semplice e molto suggestivo, anche perché detto e ripetuto, come è rigorosamente di moda, in americano. Cito qui come ultimo («*but not least*», nevero?) tal professor Mannuccio Mannucci in una sua lunga lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* a p. 41 del numero di sabato 26 novembre 1994. Bisogna (così il prof. Mannucci) individuare criteri che permettano una valutazione obbiettiva dei titoli scientifici. Come? «È possibile analizzare l'*Impact factor* delle riviste scientifiche su cui il candidato ha pubblicato e del *Citation Index* che indica quante volte una pubblicazione è stata citata da altri ricercatori per la sua importanza. È un sistema usato in molti Paesi. È chiaro che un concorso non si può fare solo con il *computer* e che altri criteri vanno contemplati e utilizzati. Peraltro, l'introduzione di questi criteri essenziali servirà almeno a stabilire dei 'paletti' alla commissione, obbligandola a fare una prima selezione (ecc.)». Ecco, i «paletti». Paletto equivale, in buon italiano, a «bischerò», parola di molti e vari significati, come si apprende sopra tutto a Firenze. [1995].

43. LE RANE SAPIENTI. – *Brekekekex koax koax*. La lontana reminiscenza aristofanesca mi è venuta alla mente, davvero non capisco perché, nel leggere la p. 154 della *Ztschr. für Papyrologie und Epigraphik* 183 (1994). Vi si susseguono tre taglienti dichiarazioni: la prima del dr. H. E. Braun, direttore della Fondazione Martin Bodmer, il quale deplora come atto di «piraterie litteraire» che il prof. E. Livrea, avendo avuto in amicizia la possibilità di esaminare il *Codex des Vistons* (P. Bodmer 38) della sua raccolta, ne abbia approfittato per pubblicarne un frustulo, prima che ne fosse edita l'*editio princeps*, in *ZPE*. 100 (1991) 175-

182; la seconda del prof. P. Livrea, il quale replica: macché, macché, è stata solo una innocente anticipazione di testi «sottratti ormai da piú di dieci anni all'imparziale attenzione della Scienza»; la terza dei prof. A. Hurst e J. Rudhart dell'Università di Ginevra, i quali prendono atto che il Livrea «avait conscience de publier un inédit», ma, dopo aver constatato che egli «a abusé de notre ouverture et de notre confiance», non aggiungono altro (che so? «traître, insolent, trompeur, lâche, coquin, pendard, gueux, belitre, fripon, maraud voleur»: così Martine in Molière, *Méd. malgré lui* 1.1 i. f.), poiché hanno virtuosamente premesso di non voler entrare in polemica. Non sta a me trinciare giudizi in ordine alla controversia ora accennata. Non li trincio, ma osservo che essa si riferisce ad una questione tanto nota quanto le mille volte dibattuta: il diritto (o no) dello scopritore di un documento, o di un pezzo archeologico in genere, di tenerselo gelosamente per sé, sino a quando non abbia provveduto (se pur vi provvederà mai) a pubblicarne l'apografo e l'edizione critica. Noi giusromanisti ne sappiamo qualcosa, per tenerci vicini a Napoli, quanto meno per le Tavole Ercolanesi e per quelle del cosí detto Archivio dei Sulpicii: le une e le altre rimaste a lungo in gelosissima balía di chi, volendole personalmente riordinare e rendere di pubblica ragione, non solamente ha fatto passare anni ed anni di digiuno agli altri studiosi in attesa, ma (quel che è peggio) non ha evitato (o, malauguratamente, non è stato in grado di evitare) che il materiale si rovinasse e si disperdesse futilmente. (Guai a parlarne con il nostro inflessibile Javert partenopeo, l'epigrafista e papirologo Giuseppe Camodeca: lampi di furore balenano talvolta nelle sue oneste pupille). Ebbene, no. A parte il fatto che è ormai dimostrato essere stato solo frutto di una invenzione illuministica, il «*ius primae noctis*» che molti scopritori pretendono di esercitare sui loro reperti documentali, di cui essi e solo essi pubblicheranno l'*editio princeps*, è roba da Medioevo, roba spazzata via dalla Rivolu-

zione Francese. E poi, io capisco una notte, passo sopra a una settimana, chiudo gli occhi su un mese, ma protrarre più in là questo preteso diritto mi pare inammissibile, se non addirittura grottesco. Chi, stanco di attendere, lo infrange non è dunque un volgare pirata. Tutt'al più, si tratta di un benemerito corsaro al quale spetta, come a Francis Drake, il conferimento del titolo di «Sir». [1995].

44. MODELLO AMERICANO. – *Hommage à Guillaume Cardascia* è il titolo del n. 3 (1995) della *Revue de l'Association Méditerranéennes* (p. 293). Nel dubbio che qualche contributo contenuto nella raccolta in onore dell'eminente (e a tutti noi molto caro) orientalista potesse non essere all'altezza della sua personalità di studioso, i promotori del fascicolo di omaggio hanno fatto ricorso ad una soluzione molto semplice: quella di pubblicare alcuni tra i più interessanti articoli di lui stesso degli anni dal 1937 ad oggi. Digiuno di esperienza in questo campo di ricerche, altro non posso fare, con la presente segnalazione, se non unirmi agli onori giustamente resi a G. Cardascia e rinnovare l'espressione del mio alto apprezzamento per la grande chiarezza, quindi per la facile accessibilità, della sua prosa. Una sola piccola chiosa, questa. Nel pezzo inserito a p. 111 ss. l'autore ha illustrato da par suo la grande umanità della *Indulgence pour la première faute dans les droits du Proche-Orient ancien*: un orientamento, oltre tutto anche educativo, che è stato recepito in varie forme anche da gran parte delle legislazioni penali moderne (per esempio, in Italia, si pensi alla condanna condizionale). Ma quando si dice «il progresso». A migliaia e migliaia di anni dalle normative di cui parla il Cardascia, ecco il da noi ammiratissimo e influentissimo Nord-America, alle soglie del 2000 d. C., da un lato ripristinare in molti suoi stati-membri la pena di morte (per gas, per iniezione di veleno, per arrostitimento sulla sedia elettrica ecc. ecc.), dall'altro introdurre in California, a séguito di entusiastico referendum popolare del